

Comenduno, 22 febbraio 2016

“Carità e bellezza nel Creato”

Il tema affidatomi si presenta esaltante e di ampio orizzonte. Abbraccia simultaneamente la “*carità*”, il principio e la sostanza di ogni bene, e la “*bellezza*”, la qualità e l’espressione della visibilità di Dio che risplende nell’uomo e sul creato.

Carità e bellezza concordano nel rivelarsi come dimensioni nobili dell’uomo e si rivelano reciprocamente perché entrambe pertinenti alla natura di Dio in cui la *bontà* e la *bellezza* insieme alla *verità* esprimono il suo essere profondo e misericordioso. Di conseguenza coinvolgono tutte le componenti della *persona umana*, della natura e del cosmo in quanto “*tutto è connesso*” (Papa Francesco) e tutto “*canta*” la gloria del Creatore.

Certamente la priorità spetta alla *persona* che rappresenta il luogo permanentemente attivo nel quale è resa *gloria a Dio* mediante carità e bellezza che si rendono visibili, praticabili, operative sotto la luce e la forza dello Spirito Santo. E la persona sta davanti a noi come l’altro che interpella la nostra carità, come “*prossimo*” che ci rende visibile la presenza del Signore.

Carità e bellezza

La rivelazione biblica e cristiana ci svelano il mistero di *Dio amore* (cfr. 1 Gv 3, 4). Lui si è manifestato nel Figlio il quale è venuto per donarci “*la vita in abbondanza*” (cfr. Gv 10, 10) e dunque la vita stessa di Dio. La carità è la stessa natura di Dio che si riversa su di noi perché, sperimentandolo, diventiamo “*come*” lui. In realtà l’uomo e il mondo creato è rivelazione della “*somma carità*” di Dio e tutto l’universo “*parla*” di lui. L’uomo diventa “*voce*” del creato in obbedienza all’atto creatore di Dio.

La domanda di bellezza *insorge* dall'animo umano ed è insopprimibile. La bellezza segna la nostra *interiorità* e costituisce il *riferimento* di ogni forma di vita. L'*anelito alla bellezza* è lo stesso *anelito della vita*, come appagamento di un *desiderio*, che è appunto universale e qualifica il passato, il presente e il futuro.

Ecco perché, di fronte alla *condizione* attuale del mondo, Papa Francesco si chiede: “*Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?*” (Lett. Enc. “*Laudato si'*”, 2015, 160). La domanda non solo è legittima in sé, ma esige una risposta responsabile che rimanda all'assunzione della carità e della bellezza come categorie di fede e di impegno civile.

Prendendo ispirazione dalla sollecitudine di Papa Francesco, osserviamo evidente, con tutta evidenza, la sua *preoccupazione* in riferimento alla “*vita buona*” voluta da Dio per l'uomo sia nella *creazione* e poi ripresa e attuata nell'*incarnazione* e nella *redenzione*. Lo sguardo del Papa si mostra, seguendo la teologia di San Paolo, davvero “*cosmico*”, “*soteriologico*” ed “*escatologico*”.

Con grande slancio profetico, Papa Francesco scrive:

“*«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli» (Sal 33,6). Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera espressa nella parola creatrice. L'universo non è sorto come risultato di un'onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione. La creazione appartiene all'ordine dell'amore. L'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata» (Sap 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto. Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche «la bontà senza calcolo», e Dante Alighieri parlava de «l'amor che move il sole e l'altre stelle». Perciò, dalle opere create si ascende «fino alla sua amorosa misericordia» (Papa Francesco, Lett. Enc. *Laudato si'*, 2015, 77).*

Ed è in conseguenza di questo “*disegno di Dio*” che il Papa con il suo sguardo si sofferma non solo sul panorama del presente del mondo, ma si proietta nel *futuro* delle generazioni. Nel tentativo di risposta, cerca di *convincere* – con argomentazioni addotte dalla scienza, dalla politica, dalla religione e attraverso un metodo *dialogico* e inclusivo, non *ideologico*, con uno stile umile e incalzante, non aggressivo e non “urlato”, ma del tutto mite e coinvolgente – a *rendersi consapevoli* della sfida offerta all’umanità.

La *prospettiva globale* di un Creato inteso come “*casa comune*” caratterizza la proposta del Papa. In questo “*universo*” a ben vedere si riscontra come *tutto* – molteplicità e varietà – è *connesso*, tutto è in relazione, unito da *legami* invisibili, tutto *ritorna* all’*Uno* originale, come fonte e spiegazione di ogni esistenza personale e cosmica.

Costatando questa realtà ineffabile, sorgono domande precise: “*A che scopo passiamo da questo mondo? Per qual fine siamo su questa vita? Perché questa terra ha bisogno di noi?*” (LS 160). Così il Papa conduce ad una riflessione circa i “*fini ultimi*” che inquietano l’uomo da sempre e li circoscrive nel disegno generale di Dio in favore dell’uomo.

Siamo così posti di fronte ai “*fini*” dell’uomo come prospettiva essenziale e ineludibile. Di qui, osservando la realtà del Creato, non possiamo non vedere come all’*origine* dell’insanabile distruzione dell’ambiente naturale, si evidenzia la questione di fondo, caratterizzata da un duplice fattore: da un *errore antropologico* che riduce l’uomo a oggetto (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 1991) e dall’*assenza* del *finalismo escatologico* che sottrae all’uomo la meta verso cui è incamminato.

Questo *deficit* produce *conseguenze* catastrofiche rispetto all’*integrità* della persona umana. Esse costringono l’uomo in una condizione dove appare sempre più *schacciato* dalle sue stesse opere. L’uomo nelle dinamiche assorbenti della *tecnologia* e del *consumismo*, si fa una “*cosa*” nel gigantesco ingranaggio globale, viene privato dello *slancio* della

fecondità generativa, espelle Dio dal suo universo simbolico, rivelando un'assenza d'amore verso se stesso, la natura, il mondo.

Il cantico di San Francesco

Non è un caso che l'*incipit* dell'Enciclica sia tratto dal "*Cantico delle Creature*" di San Francesco. Ecco il testo letterario:

"Laudato s'ì mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba".

La citazione iniziale esprime l'intenzione ispiratrice dell'Enciclica e il senso generale di "*lode*" al Signore. Va ricordato che San Francesco è considerato come "*esempio per eccellenza delle cure per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità*" (LS 10).

In San Francesco la "*nostra casa comune*" prende le sembianze di una "*sorella*" con la quale condividiamo l'esistenza, e di una "*madre*" bella che ci accoglie tra le sue braccia (LS 1). Sono immagini che ci sorprendono per la loro trasparenza lirica, e nel contempo ci sollecitano ad entrare *in sintonia parentale* con la terra.

Papa Francesco annota che "*questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei*" (LS 2). E' come se l'universo avvertisse i *sintomi di malattia* inflitti dall'uomo in seguito al disordine procurato dal *peccato* stesso dell'uomo. Questa constatazione si sviluppa a partire da una visione "*teologica*" dell'attuale stato della natura. Ciò è evidente nel modo che il creato viene saccheggiato con violenza. Anche l'apostolo Paolo osserva come anche la terra "*geme e soffre le doglie del parto*" (Rm 8, 22).

Coltivare e custodire il Creato

La Genesi racconta la *storia delle origini*. E' la storia *dell'estinzione* della "*bellezza di Dio*", come atto di "*amore*". Poi il Signore rivolge all'uomo il comando di "*coltivare e custodire*" (Gen 2, 15) il giardino del

mondo (LS 67). I *due verbi* appaiono fondamentali per definire l'atteggiamento dell'uomo nei confronti del creato. Così li descrive il Papa: «Mentre “*coltivare*” significa arare o lavorare un terreno, “*custodire*” vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una *relazione di reciprocità responsabile* tra essere umano e natura» (ivi).

Non è dunque ammissibile lo sfruttamento selvaggio da parte dell'uomo che si fa dominatore e distruttore. D'altra parte va ricordato il principio imprescindibile che “*Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data*” (LS 67). L'uomo non è il “padrone-tiranno” della terra, ma la sua “intelligenza”, cioè la “voce del creato” e dunque custode avveduto e sapiente.

Scriva il Papa: “*Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana*” (ivi). Non è possibile rimanere insensibili di fronte al fatto che “*la terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia*” (LS 21).

Uomo e Creato: il disegno intelligente di Dio

L'umanità non è abbandonata al “*caso*” perché la cura di Dio è permanente. Così possiamo comprendere che l'intelligenza dell'uomo *vivente* si interroga sul “*mondo*”, come la fede *interroga* il senso del creato, e il creato *interpella* la fede. Perché ciò che riguarda le vicende del “*Creato*”, non può essere *estraneo* l'uomo né l'uomo credente. Dunque la *fede* è chiamata a pronunciarsi in quanto la salvezza è destinata anche al creato e al suo destino. Il *disegno di Dio Creatore* include ogni sua “*creatura*”, così come la “*storia della salvezza*” abbraccia l'intero universo.

Nell'intenzione forte di contribuire alla soluzione di una “*crisi*” così devastante che brucia le speranze per un mondo nuovo, Papa Francesco, propone il suo pensiero su un tema cruciale per il futuro dell'umanità, come

appare essere la *custodia e la cura della “casa comune”*. In tale prospettiva il “Creato” recupera la sua valenza di *centralità*, rimanda al disegno di *salvezza* il cui “*fuoco*” è Cristo, rivela la potenza dell’amore di Dio in favore dell’uomo. Ciò prende consistenza in Cristo in quanto in lui tutto sussiste. E qui viene richiamata anche la *funzione* della Chiesa.

Il riferimento dell’attenzione è la “*Terra*”. Essa è la “*casa comune*”, predisposta dal disegno di Dio perché sia a servizio e a incremento della complessiva qualità della vita dell’uomo. In tal modo Papa Francesco non teme di offrire il suo contributo “*al superamento della crisi ecologica che l’umanità sta vivendo*” (cfr. *Lettera di istituzione della Giornata Mondiale per la cura del Creato*, 10 aprile 2015).

Secondo la visione del Papa, non si tratta soltanto di individuare cause, sintomi e soluzioni tecnico-scientifiche, ma di creare una vera “*rivoluzione culturale*” rispetto al Creato. E ancor più si tratta di entrare in una dimensione “*mistica*” nella prospettiva del “Creato”, attraverso una rilettura della rivelazione cristiana, riprendendo la riflessione patristica, quella dei grandi teologi della Chiesa, contributo degli ultimi Pontefici e delle Conferenze Episcopali. Inoltre vanno considerati gli *apporti* preziosi delle scienze e degli esperti dell’ecologia globale.

Il Papa utilizza il metodo “*inclusivo*” o “*circolare*”, tipico del suo pensiero che tende ad “*integrare*” più che “*escludere*” per poter cogliere e assumere tutte le *sfide* del nostro tempo, per poter utilizzare visioni diverse, per poter parlare con *tutti* gli uomini. Così di fronte ad un mondo in subbuglio, afferma che questa è la “*questione sociale*” della nostra epoca che si presenta urgente e consiste nel sciogliere la nefanda *relazione* tra il *potere di manipolazione dell’uomo e l’ambiente* in cui la vita sussiste (M. Magatti).

In ragione dell’attuale *condizione patologica* del Creato, stiamo affrontando un tempo “*apocalittico*” della storia del mondo, di cui faticiamo a decifrare esattamente la gravità della posta in gioco perché si

colloca tra il modo di *produzione industriale* e la sfrenata *società dei consumi*. Se vogliamo evitare il disastro, succedaneo a questa corsa folle, è urgente una “*conversione*” dell’agire umano.

Vi è infatti il *rischio* di venire schiacciati tra l’*aumento indiscriminato* e illimitato dell’*efficienza* del sistema (la sua *potenza*) e l’*espansione* senza vincoli della soggettività nella forma dell’*onnipotenza* (M. Magatti). Ciò crea forti tensioni per gli squilibri che si vanno diffondendo tra i popoli ricchi e le nazioni povere, tra popoli che saccheggiano risorse e le usano senza riguardo per l’impatto ambientale e i popoli derubati e costretti a subire modelli di sviluppo impropri.

Occorre dunque promuovere una “*spiritualità creaturale*” tesa a rendere *gloria a Dio* in ogni sua creatura, ispirata alla redenzione in cui agisce il “*Christus totus*” come Colui che ha preso su di sé l’*intero universo*. La preghiera è: “*Fare di Cristo il cuore del mondo*”. Secondo San Paolo, lo scopo è “*riconduurre al Cristo, unico capo, tutte le cose*” (Ef 1, 10).

La carità è il motore dell’universo

Il Creato, per così dire, ci costringe a collegarsi e radicarsi nell’*intenzione d’amore* di Dio e nel *cuore dell’umano*. Cioè ci porta a domandarsi il *sensu* della sua essenza, perché il creato disvela l’immagine creatrice di Dio e l’identità e la natura dell’uomo. Ma più si scava nel rapporto *uomo-creato* e più si è sospinti ad andare *oltre*, nel *disegno* supremo di Dio.

Portando a frutto tale prospettiva, viene logico fare il *salto* metastorico e metafisico nel quale lo sguardo interiore si apre alla *Verità* suprema. L’apostolo Paolo riguardo alla manifestazione di Dio scrive che “*le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute*” (Rm 1, 20).

Il *passaggio di qualità* implica la visione “*ulteriore*” della realtà o meglio, una visione che, a partire dalla fede, attinge alla visione “*mistica*” della realtà. Avviene allora che “*quando contempliamo con ammirazione l’universo nella sua grandezza e bellezza, dobbiamo lodare tutta la Trinità*” (Giovanni Paolo II).

La ragione sta nel fatto che, secondo San Bonaventura, “*ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria, così reale che potrebbe essere spontaneamente contemplata se lo sguardo dell’essere umano non fosse limitato, oscuro e fragile*” (LS 259). Il *mondo*, creato da Dio, riflette la sua intima natura trinitaria.

Il passaggio dal *visibile all’invisibile* è affidato alla disponibilità del sentire profondo di ogni uomo e donna di buona volontà, ma soprattutto è consegnato a tutti coloro che vivono e guardano il Creato con occhi “*mistici*”, cioè con quella modalità che è significata dall’espressione “*ecologia integrale*” dove concorrono tutte le istanze dell’umano.

Conclusione

Meditando sul tema “*Carità e bellezza del Creato*” non solo si avverte la straordinaria Provvidenza di Dio, Creatore e Signore, ma altresì la responsabilità dei singoli. Così il tema investe responsabilmente le *coscienze* dei popoli, delle comunità cristiane, delle istituzioni governanti, di ogni organismo che si prende cura dell’ambiente. In realtà *ogni uomo di buona volontà* è interpellato circa la “*questione ecologica*”, come “*questione di amore*”.

E ciò deve avvenire non solo in termini di analisi sofisticate e magari drammatiche, sostanzialmente incerte e dunque inefficaci, ma attraverso un *impegno personale e comunitario*, attraverso metodi integrati e plausibili ispirati dalla carità sociale. Di fatto bisogna *agire subito* nel micro e nel macro orizzonte del mondo tenendo conto dell’*unità armonica* dell’universo.

Oggi è richiesto un *salto di qualità* nell'affrontare il rapporto tra carità e bellezza per creare una *condizione* di vita buona e bella. Essa richiede quella *apertura* del cuore e della mente tale da favorire una nuova *educazione*, una nuova *sensibilità* e una nuova *intelligenza* della realtà del “Creato” che sia a favore dell'uomo e a “*gloria di Dio*”. Lo sguardo punta sul destino dell'uomo che Papa Francesco così delinea in modo mirabile:

“Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr 1 Cor 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati.

Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore». Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza.

Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!” (LS nn. 243-245).

+ Carlo Mazza

Vescovo di Fidenza